

Il silenzio-assenso e la sfiducia nelle soprintendenze

Giuliano Volpe

PRESIDENTE CONSIGLIO SUPERIORE BENI CULTURALI



L'intervento

La vicenda dell'introduzione del silenzio-assenso nel campo dei beni culturali e paesaggistici, previsto dalla riforma Madia della pubblica amministrazione, è emblematica, al di là della gravità in sé, per cogliere con estrema chiarezza e drammaticità quanta sfiducia ci sia nei confronti delle soprintendenze. Sia pur ridimensionato (dagli iniziali 60 è stato portato a 90 giorni il periodo prima che scatti il silenzio-assenso), si configura come una chiara misura punitiva nei confronti delle "odiate soprintendenze". In realtà finirà per punire il patrimonio culturale e il **paesaggio**. Rischia di essere anche un incentivo alla corruzione in particolare negli uffici degli enti locali e regionali: i corrotti non dovranno nemmeno assumersi la responsabilità di dare un parere positivo a una demolizione di un bene culturale o a una costruzione in un'area protetta; basterà tener ferma la pratica, portando a giustificazione il sovraccarico di lavoro, una malattia, un computer rotto, etc.

Il Consiglio Superiore dei Beni Culturali, che ho l'onore di presiedere, si è espresso decisamente contro questa misura, ritenuta "rozza e pericolosa", chiedendo in alternativa l'adozione dei Piani Paesaggistici in tutte le regioni, la realizzazione di sistemi informativi e banche dati aperte,

in modo da dare risposte rapide e certe ai cittadini, com'è giusto in un paese civile.

Torniamo al tema della misura punitiva. Chiunque abbia una conoscenza della realtà e non viva in un modo separato sa bene che l'ostilità verso le soprintendenze è purtroppo assai diffusa. Basta parlare con professionisti, progettisti, amministratori: non si possono attendere tempi infiniti. E hanno ragione, indubbiamente.

C'è evidentemente una netta separazione tra strutture della tutela, percepite come ostili, chiuse, autoreferenziali, pronte solo a dire «no», e la società italiana. Chi non affronta questo tema in tutta la sua gravità, contribuisce solo ad accrescere tale distanza.

La risposta non può tradursi nella chiusura e nella difesa del fortino. Serve un grande coraggio nell'apertura e nel cambiamento. Chi si limita alla difesa "senza se e senza ma" rende un pessimo servizio alle istituzioni (e alle persone) che dice di voler difendere. Non basta ripetere che non ci sono risorse e personale, il che è verissimo! Serve un'analisi coraggiosa e franca degli errori commessi, dei vizi e dei difetti. serve una reale volontà di cambiamento, a partire dai comportamenti. È quello che cerca di fare il ministro Franceschini con la sua riforma, che pur tra mille difficoltà e problemi, tenta la strada del cambiamento.

Solo così si potrà difendere la nostra gloriosa tradizione (nella quale troppo a lungo ci siamo cullati) nel campo dei beni culturali. Una tradizione, se non è vivificata, avvizzisce, si sclerotizza, si trasforma in tradizionalismo. Solo così si potranno pretendere quelle risorse e quel personale certamente indispensabili.

Una battaglia si può vincere solo con il sostegno sociale. La lezione del silenzio-assenso è anche questa. Serve dunque un gran lavoro per riconquistare fiducia e credibilità tra i cittadini.



Vanno realizzati sistemi informativi e banche dati aperte, in modo da dare risposte rapide e certe ai cittadini

